

■ Le lettere non devono superare le 1500 battute e non saranno pubblicate se prive di nome, cognome, telefono e indirizzo dell'autore. ■ Possono essere inviate via fax al numero 079 2674086 o per posta elettronica all'indirizzo email: lettere@lanuovasardegna.it

IL CASO YARA

di EUGENIA TOGNOTTI

Dna e schedature, la privacy e la riservatezza perdute

Che fine hanno fatto – viene da chiedersi – la privacy, il diritto alla riservatezza, la presunzione di innocenza, il diritto a “non sapere” nei giorni dominati dalla cronaca nera e dall’arresto del presunto assassino della piccola Yara Gambirasio, individuato dopo lungo, complesso lavoro di raccolta di indagini genetiche nelle placide valli bergamasche? Nessuno sembra essersene dato il minimo pensiero. Non il ministro dell’Interno Alfano che – alla faccia del garantismo e con un’iniziativa senza precedenti nella storia giudiziaria italiana – ha, incautamente, annunciato in un trionfante tweet che «l’assassino» della ragazzina di Brembate era stato assicurato alla giustizia. Né se ne sono preoccupati i tanti magistrati e le forze dell’ordine che hanno diffuso immagini e fatto trapelare un’enorme quantità di dettagli e informazioni, dati in pasto all’opinione pubblica con un accanimento informativo che ha pochi precedenti.

E pazienza se a essere coinvolti sono stati minori e individui solo indirettamente implicati nella vicenda giudiziaria, ma di cui sono stati rivelati gli aspetti più intimi tanto da determinare irreparabili danni alla vita familiare e di relazione: i figli del padre biologico, il padre legittimo, la madre, la sorella gemella, i figli piccoli del muratore (non più “ignoto 1”, sembrerebbe), incensurato e insospettabile. Non un “mostro” forestiero, un alieno, materializzatosi per incanto maligno nel corpo della comunità di Brembate di Sopra, ma un “uomo nero” che viveva a poca distanza da quella palestra da cui Yara è uscita prima di scomparire nel nulla, a metà di un pomeriggio autunnale qualunque, vestita come tutti i suoi coetanei, piumino, felpe, e quei leggings su cui è rimasta l’impronta genetica del presunto assassino.

Bene ha fatto il Garante della privacy a denunciare la leggerezza con cui sono stati dati in pasto all’opinione pubblica dati personali, richiamando i media alla necessità di prestare attenzione alla diffusione di informazioni e particolari «di natura sensibile e addirittura genetica», non giustificata dall’interesse pubblico all’informazione. Ci voleva un caso come questo – destinato a fare epoca – per farci riflettere sulla delicatezza dell’informazione genetica e sull’attenzione da dedicare a dati sensibili come quelli riguardanti il Dna. Le nostre caratteristiche sono scritte nei geni, cioè nel Dna delle cellule che i genitori ci hanno trasmesso. Con i dati di un genoma, si possono conoscere le caratteristiche biologiche di una persona, ricostruire genealogie - come si è visto in questo caso - stabilire relazioni familiari, origine etnica, condizioni mediche e predisposizione genetica alla malattia.

Per questo è da considerare con qualche preoccupazione la possibilità di una schedatura genetica di ogni cittadino del Belpaese che sta avanzando da più parti. Al momento, in base alle regole stabilite dall’Unione Europea con il cosiddetto Trattato di Prüm, contro il terrorismo, la criminalità e la migrazione illegale, esiste nel nostro Paese, anche se non è ancora operativo, l’Archivio nazionale dei Dna, di competenza del ministero dell’Interno che (a quanto pare) raccoglierà e schederà dall’anno prossimo come un unico grande raccoglitore i profili genetici di tutti i soggetti detenuti, imputati o indagati, oltre ai Dna prelevati sui luoghi dei delitti e su cadaveri non identificati. L’accesso sarà riservato esclusivamente alle forze di polizia e delle autorità giudiziarie.

Diverso sarebbe il discorso nel caso di una schedatura genetica generalizzata che creerebbe enormi problemi di natura etica. A chi sarebbe concesso l’accesso ai dati che legano l’identità degli individui all’identikit sanitario, all’intera storia familiare. Con la genetica c’è poco da scherzare. Abbiamo visto in questo caso quanto sia incombente e forte la minaccia alla privacy: la società ha la responsabilità di chiedere ogni garanzia che la segretezza delle informazioni codificate nel Dna degli individui sia convenientemente tutelata.

“ Dal prossimo anno il ministro dell’Interno raccoglierà e schederà i profili genetici di tutti i soggetti detenuti, imputati o indagati